MERCOLEDÌ — 25 NOVEMBRE 2020 – IL GIORNO

«Non siamo delle discoteche, ma un'industria»

Massimo Fossati, direttore della Itb (Imprese turistiche barziesi), contro i Dpcm

BARZIO

«Non siamo discoteche. Dietro gli impianti sciistici c'è un'industria: una chiusura vorrebbe dire mettere in ginocchio un intero settore e il suo indotto». Massimo Fossati non l'ha presa benissimo la decisione del Governo di non dare il via libera all'apertura degli impianti. Il direttore della Itb (Imprese turistiche barziesi), l'unica stazione lecchese e anche la più vicina in assoluto a Milano, sta ancora aspettando un abbassamento significativo delle temperature si «che attendiamo per gli inizi di dicembre, per poter iniziare a produrre neve artificiale».

Ma prima ancora del meteo Fossati ammette che la battaglia «è contro questi Dpcm di cui davvero non capiamo i presupposti. Se lo sci fosse solo puro divertimento, lo potrei anche capire. Invece lasciando tutto chiuso rischiamo di mettere in ginocchio un intero comparto». La società lecchese dà lavoro a quaranta dipendenti ma a questi si aggiungono almeno altrettanti stagionali. «Se gli impianti dovessero rimanere chiusi, i dipendenti potrebbero beneficiare della cassa integrazione mentre tutti questi stagionali sarebbero senza lavoro e senza sostegno». Se poi ci mettiamo tutto l'indotto - rifugi, noleggiatori e ristoranti - a rimanere senza lavoro sarebbero altre centinaia di persone. «Noi siamo una stazione di prossimità - spiega Fossati -. Sugli impianti di tutto il comprensorio, Bobbio-Valtorta, Artavaggio e in piccola parte Pian delle Betulle e Piani d'Erna, in una giornata di bel tempo arrivano una media di 12mila persone, che toccano punte di 23-25mila nel weekend».

Le piste di Bobbio Valtorta e sopra Massimo Fossati direttore della Itb, la società Imprese Turistiche Barziesi

I PIÙ PENALIZZATI

«I lavoratori stagionali rimarrebbero senza impiego e senza un sostegno economico»

Il fatturato annuo del settore sciistico in Lombardia si aggira sugli 80-85 milioni di euro solo per gli impianti di risalita mentre con l'indotto si arriva a sfiorare il miliardo. Cifre importanti che meritano una riflessione. «Non riesco a capire con che logica non si debbano tutelare anche gli "operai della montagna", proprio come si fa con un metalmeccanico. Non mi piace questa criminalizzazione: basterebbe mettere delle regole, magari sull'apres-ski o stabilendo dei contingentamenti. Però, ripeto, si deve fare un ragionamento di lungo respiro, non stiamo parlando della chisura di una palestra o di una pisicina: la chiusura dell'industria delle neve rischia di avere una ricaduta sociale pesante e non dico qui in Valsassina ma penso a Bormio e Livigno dove tutto ruota attorno a questo settore».

Andrea Morleo

© RIPRODUZIONE RISERVATA